

Giusti accusato di essersi venduto ai clan

REGGIO CALABRIA .Giancarlo Giusti è finito in carcere. Il magistrato in servizio al Tribunale di Palmi è stato arrestato ieri con l'accusa di corruzione aggravata nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Milano sulle attività del clan Valla-Lampada, espressione della 'ndrangheta reggina trapiantata in Lombardia. Sono stati gli agenti delle squadre mobili di Milano e Reggio Calabria a notificare a Giusti, nella sua abitazione di Cittanova, il provvedimento di custodia cautelare emesso dal gip Giuseppe Gennari. Nella giornata di ieri l'arrestato è stato trasferito a Milano e associato al carcere di Opera. La posizione di Giancarlo Giusti era da tempo sotto stretta osservazione da

parte degli investigatori milanesi.

Negli ambienti giudiziari si parlava di un suo probabile arresto già all'indomani dell'operazione scattata alla fine dello scorso mese di ottobre che lo vedeva indagato e aveva portato in carcere anche il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, Vincenzo Giglio e il consigliere regionale della Calabria Franco Morelli (Pdl). Ieri, dunque, è arrivato l'arresto di Giusti, dopo la sospensione dall'incarico, con l'accusa di corruzione, aggravata dall'aver agevolato il clan Valle-Lampada, famiglie originarie della periferia nord di Reggio Calabria, da tempo trapiantate a Milano dove hanno stabilito il centro delle loro attività economiche principalmente legate al settore dei videopoker.

Nella prima tranche dell'inchiesta erano emerse intercettazioni compromettenti a carico del giudice del Tribunale di Palmi, accusato di avere sfruttato l'amicizia con i Lampada per ottenere viaggi e soggiorni a Milano in alberghi di lusso. Il tutto, sempre secondo l'accusa, in compagnia di avvenenti escort (una ventina il numero calcolato dagli investigatori milanesi) "offerte" dai fratelli Francesco e Giulio Lampada tra il 2008 e il 2009.

Nella nuova appendice dell'inchiesta è emerso che Giusti avrebbe incassato 71mila euro e altre utilità da Giulio Lampada, Mario Giglio e Vincenzo Minasi, persone finite in carcere nell'ambito della prima fase dell'inchiesta. Durissimo il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati che sulle condotte di Giusti, parla di "mercimonio della professione" nel comunicato dell'arresto: «Giusti avrebbe venduto al clan della 'ndrangheta - scrive il capo dei pm del capoluogo lombardo - la propria funzione violando i principi di imparzialità, probità e indipendenza ». Giusti, dopo aver prestato servizio alla sezione fallimentare del Tribunale di Reggio era stato trasferito a Palmi con le funzioni di gip-gup. Fino al giorno del blitz della mobile di Milano, il magistrato aveva svolto le sue funzioni di giudice monocratico prevalentemente nella sezione di Cinquefrondi, sede distaccata del Tribunale di Palmi.

Poi era sopraggiunta la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio con provvedimento del Csm. Già anni fa il giudice Giancarlo Giusti era finito davanti al Csm per un procedimento disciplinare. Ma era stato assolto. La vicenda emerge dall'ordinanza del gip Giuseppe Gennari, nella quale si ricostruisce che il magistrato, da giudice delle esecuzioni immobiliari a Reggio Calabria, si occupò nel 2005

dell'asta di un immobile che finì poi a una società del suocero. Il procedimento davanti al Csm si concluse però con un nulla di fatto.

Il magistrato Giancarlo Giusti, secondo quanto emerge dagli atti dell'inchiesta sulla 'ndrangheta a Milano, sarebbe stato il "socio occulto" della cosca in una società che, secondo gli inquirenti, "puntava all'acquisto di appartamenti e case in aste immobiliari, aste di cui si occupava proprio lo stesso giudice, che era assegnato presso la sezione esecuzioni immobiliari a Reggio Calabria".

Giulio Lampada e l'avvocato Vincenzo Minasi, entrambi già arrestati a fine ottobre, avevano infatti, stando a quanto emerge dall'ordinanza di custodia cautelare, costituito una società controllata da una "scatola" svizzera e da un'altra in Belize, che formalmente non era stata ancora aperta. La cosca "puntava" a immobili del valore di circa 300 mila euro. Il gip Giuseppe Gennari, nella sua ordinanza, scrive che se il Csm, nel 2005, avesse «fermato» Giancarlo Giusti, quando si trovava sotto procedimento disciplinare per aver assegnato beni alla società del suocero «tutto il resto non sarebbe successo». Gennari si riferisce al procedimento disciplinare a cui era stato sottoposto Giusti nel 2005 e dal quale era uscito anche grazie alla testimonianza di un consulente del Tribunale che affermava che il magistrato non era a conoscenza del fatto che la società favorita fosse del suocero. Il consulente, Fabio Pullano, aveva ricevuto in passato da Giusti incarichi per centinaia di migliaia di euro. «Dagli scritti confessori di Giusti risulta evidente come lo stesso si sia adoperato per perorare la sua causa presso il Consiglio Superiore. E ancora una volta il Csm ha ritenuto di credere alla buona fede del magistrato.

Forse se si fossero recuperati tutti gli atti della ispezione si sarebbe compreso come l'assoluzione sulla vicenda Tridea non poteva essere che un drammatico errore».

«Sicuramente – prosegue Gennari - avessero fermato Giusti sin da subito, sin dalla prima sacrosanta segnalazione del presidente del Tribunale di Reggio Calabria tutto il resto non sarebbe successo, inclusi i reati commessi con Lampada».

Il gip sottolinea anche come «questa vicenda viene rappresentata non per colore, ma perchè è una diretta espressione della capacità di Giusti di commettere illeciti e, al contempo, adoperarsi utilmente per sottrarsi alle conseguenze.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS